

SABATO, 10 GENNAIO 2009

Pagina 1 - Napoli

Le idee

La necessità dello sviluppo

PIETRO SOLDI

Sembra davvero difficile mantenere un atteggiamento di realistica moderazione verso la giunta "rimpastata", dopo l'inusitato comportamento tenuto dal sindaco nei confronti dei vertici del suo partito. Quella moderazione era di chi giudicava che la caduta dell'amministrazione Iervolino, che pure di certo non aveva fornito serie prove di buongoverno, avrebbe consegnato la città alla destra.

Una destra che oggi a Napoli non offre alcuna alternativa credibile per aprire nuove prospettive. Ma adesso i motivi che sostenevano quella tesi si sono sicuramente ristretti. Bisogna dire, nondimeno, che la serietà politica obbliga a scegliere il male minore, e in questo senso non è del tutto irrealistico ritenere che la nuova giunta possa risalire la china per un tratto significativo a condizione che i vertici nazionali del Pd siano determinati nel voler raggiungere tale traguardo. È una responsabilità che ricade sul segretario Veltroni e il commissario Morando, che dovrebbero esercitare una costante funzione di stimolo e di verifica nei confronti della attività della giunta.

Tutta la partita si gioca sul raggiungimento di due ben definiti obiettivi programmatici.

Primaria è l'esigenza di mettere in carreggiata i servizi comunali da cui dipendono la vivibilità e il decoro civico della città, esigenza drammaticamente avvertita e invocata dai napoletani. Si vedrà presto se la nuova squadra messa su dalla Iervolino ha la visione adeguata di questo grave problema e la capacità di risolverlo. Ma poi è politicamente rilevante che non ci siano altri dannosi ritardi nell'avvio di un piano di sviluppo per l'area napoletana, un problema troppo a lungo trascurato. In questi ultimi anni c'è stato un arretramento rispetto a quaranta-cinquanta anni fa, quando vigeva l'idea che lo storico sottosviluppo dell'area napoletana poteva essere affrontato solo con lo strumento della programmazione dello sviluppo.

In tale direzione andavano le analisi della Svimez e di "Nord e Sud", e anche le idee dell'Iri che portarono alla elaborazione del "progetto-pilota dell'area napoletana". Il fatto che questo progetto non ebbe seguito, rappresenta il primo grande fallimento del ceto politico campano nato con l'istituzione della Regione nel 1970.

Occorre lavorare per la ripresa del processo di industrializzazione. Oggi l'area napoletana registra un tasso di industrializzazione (numero di addetti per settore manifatturiero per ogni mille abitanti) che è pari a meno della metà della media nazionale; e ciò in una struttura sociale caratterizzata da estese sacche di sottoproletariato come in nessun'altra realtà metropolitana del mondo euro-occidentale. Se così stanno le cose, non c'è il minimo realismo in chi crede che si possa reinnescare lo sviluppo industriale facendo appello all'imprenditoria locale adeguatamente incentivata. Occorrono grandi investimenti dall'esterno, tra i quali è fondamentale la componente estera.

Un discorso analogo si deve fare per il turismo, che nell'area napoletana ha straordinarie potenzialità oggi miseramente inutilizzate. Finora sono echeggiate solo le proposte di piccolo respiro di assessori e addetti del settore, mai supportate da analisi tecniche dello sviluppo turistico che ci può essere in una plaga che vanta beni storico-ambientali, artistici e naturalistici come quelli del grande capoluogo, dei Campi Flegrei, del Vesuvio e della fascia costiera che va da Napoli a Pompei. Una sconcertante povertà di idee che la dice lunga sul profilo culturale delle nostre classi dirigenti.

E qui è appena il caso di ribadire che un piano di sviluppo integrato passa necessariamente dal riassetto urbanistico-ambientale di tutta l'area, con il risanamento e il restauro dei centri storici e il potenziamento delle infrastrutture territoriali. E anche a questo specifico riguardo, bisogna dire che è mancata una adeguata azione politico-amministrativa.

C'è da chiedersi con puntuale realismo se il Comune di Napoli sia tecnicamente attrezzato per studiare un piano di sviluppo come quello qui brevemente indicato. La risposta è sicuramente no. Ma esso può assumere l'iniziativa di affidarne l'incarico a un ente esterno di sicura competenza. Questo potrebbe essere la Svimez, centro di studi di seria tradizione culturale e morale.